

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272
Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa: Legatoria Due-Di s.r.l. - San Zenone al Lambro (MI).
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: GIUGNO 2003**

ANNO LXXXV - N. 466 - LUGLIO-SETTEMBRE - 2003 - Bollettino Trimestrale - Sped. in a. p. art. 2 comma 206



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno	16.40
Novene e tridui:	20.30
Adorazione eucaristica:	
- Ogni martedì	ore 18.00-19.00
- 1° venerdì del mese	
dopo la S. Messa delle ore	17.00

Confessioni

ore:	7.00/12.00 - 14.30-18.00
------	--------------------------

VALLETTA

Supplica a san Girolamo: ogni domenica	15.30
---	-------

SOMMARIO

Editoriale	3
Girolamo, un santo che affascina	4
Pagina di spiritualità	7
Riscopriamo la nostra fede	8
Maria, madre di misericordia	10
Schegge: parole di luce	12
Festa in parrocchia	12
Girolamo e il Crocifisso	13
Marcinelle: una campana dedicata alla Mater Orphanorum	14
Somaschi in Internet	16
Iconografia di san Girolamo	17
Famiglia domani	18
Lettere dal fronte	20
Sulle orme di san Girolamo	22
Bambini resi orfani dall'AIDS	24
Cronaca del Santuario	26

COPERTINA: PIETRO GAGLIARDI (1809-1890);
*San Girolamo Miani presenta alla Vergine
i suoi orfanelli*; olio su tela, *Corbetta
(Milano)*, Istituto san Girolamo Emiliani.

FOTOGRAFIE: Beppe Raso; Marco Scaccabarrozzi; Pierino Costa; Michela Papini; Luigi Maule; Ield foto.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 455 - luglio-settembre 2003 - Anno LXXXV

Direzione: Il Santuario di san Girolamo
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC)
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719
casamater@tin.it - C.C.Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Lecco
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: Litografia DUE-DI s.r.l. - Cologno Monzese

EDITORIALE

Una pace da realizzare

In un suo incontro con la comunità delle suore da lei fondate, Madre Teresa di Calcutta disse alle suore: « *Tanta gente rimane ammirata per la carica di solidarietà e di attenzione verso gli altri che caratterizza il nostro apostolato: è arrivato il momento in cui la stessa ammirazione deve essere provocata dalla solidarietà e dall'attenzione che ci mostriamo vicendevolmente* ».

Questo invito richiama un analogo di Sant'Ambrogio: « *Comincia da te stesso l'opera di pace, affinché, una volta pacificato, tu possa portare la pace agli altri* ».

Nessuno di questi due hanno inteso ridurre la portata della testimonianza o dell'impegno pacificatore nella sfera del privato, riducendolo magari esclusivamente a un lavoro di conversione su se stessi.

È più esatto riconoscerci l'invito ad assicurare una continuità tra i discorsi sulla pace e l'impegno a farsi operatore di pace, tra quello che si è capaci di dire a chi si incontra episodicamente ed il faticoso cammino che siamo chiamati a fare prima di tutto con noi stessi e con quanti condividono le nostre giornate.

La settimana beatitudine posta dall'evangelista Matteo (5, 9) sulla bocca di Gesù: « *Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio* », ricorda ai credenti che la preferenza di Dio è accordata a coloro i quali operano perché il bene messianico della pace, diventi il clima all'interno del quale gli uomini possano spendere le loro possibilità.

Il Signore non dice « *Beati coloro che hanno la pace, beati coloro che godono della pace in tutta serenità e tranquillità* » ma « *Beati coloro che costruiscono e diffondono la pace* ». Beati coloro che la recano dove non c'è, beati coloro che la custodiscono, che la mantengono là dove essa è minacciata.

Mi devo occupare della pace perché per me è un fatto vitale: a questo si tratta di arrivare!

« *Diamoci dunque alle opere della*

pace e alla edificazione vicendevole » scrive Paolo ai cristiani di Roma (Rm 14, 19), invitandoli ad entrare nel numero di quanti vivono la beatitudine degli operatori di pace.

« *In un mondo lacerato da discordie* - si legge nella quarta preghiera eucaristica dei Vescovi Svizzeri - *la tua Chiesa risplenda segno profetico di unità e di pace* » mentre con la seconda preghiera eucaristica della riconciliazione domandiamo: « *Fa' che la tua Chiesa sia per tutti gli uomini segno di unità e strumento della tua pace* ».

Ci impegniamo perciò:

- a proclamare la nostra ferma convinzione che la violenza e il terrorismo si oppongono al vero spirito religioso e condanniamo qualsiasi ricorso alla violenza e alla guerra in nome di Dio;
- a educarci al rispetto e alla stima reciproca, affinché si possa giungere a una coesistenza pacifica e solidale tra etnie, culture e religioni diverse;
- a promuovere la cultura del dialogo affinché si sviluppino la comprensione e la fiducia reciproca;
- a difendere il diritto di ogni persona umana a condurre un'esistenza degna;
- a dialogare con sincerità e pazienza non considerando ciò che ci separa come un muro insormontabile;
- a perdonarci reciprocamente errori e pregiudizi del passato e del presente;
- a stare accanto a quanti soffrono per la miseria e l'abbandono, facendoci voce di quanti non hanno voce e operando concretamente per superare simili situazioni;
- a fare nostro il grido di quanti non si rassegnano alla violenza e al male;
- a incoraggiare qualsiasi iniziativa che promuova l'amicizia tra i popoli;
- a chiedere ai responsabili delle nazioni di compiere tutti gli sforzi possibili affinché sia edificato, a livello nazionale e internazionale, un mondo di solidarietà e di pace fondato sulla giustizia. □



UN SANTO CHE AFFASCINA

Il grande amore di Girolamo per i più poveri tra i poveri è una meta stupenda raggiunta dal nostro santo. Eppure Giovanni Paolo II inizia la sua lettera "Nuovo Millennio Ineunte" con uno slogan: « Duc in altum » e indica anche a noi una meta più alta verso cui ogni cristiano deve tendere. Gli apostoli hanno faticato tutta la notte senza pescare nulla e Gesù dice a Pietro: «Prendi il largo e getta le reti »; la richiesta di Gesù umanamente è assurda, ma la risposta di Pietro è piena di fiducia: « Sulla tua parola getterò le reti ... e le reti quasi si rompevano ». Oggi il papa ha sentito risuonare dentro di sé questo comando e ha detto alla Chiesa: « Duc in altum! », puntiamo più in alto.

Ascoltiamo il papa: « È l'altro grande ambito in cui occorrerà esprimere un deciso impegno programmatico, a livello di Chiesa universale e di Chiese particolari: quello della comunione (koinonia) che incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa. La comunione è il frutto e la manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore dell'eterno Padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (cfr Rm 5, 5), per fare di tutti noi

p. Felice Beneo

«un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32). È realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come "sacramento", ossia "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano".

Le parole del Signore, a questo proposito, sono troppo precise per poterne ridurre la portata. Tante cose, anche nel nuovo secolo, saranno necessarie per il cammino storico della Chiesa; ma se mancherà la carità (agape), tutto sarà inutile. È lo stesso apostolo Paolo a ricordarcelo nell'inno alla carità: se anche parlassimo le lingue degli uomini e degli angeli, e avessimo una fede "da trasportare le montagne", ma poi mancassimo della carità, tutto sarebbe "nulla" (cfr 1Cor 13, 2)» (NMI 42).

Dunque, dice il Papa, riferendo il pensiero di san Paolo, non basta distribuire tutte le sostanze ai poveri; questi gesti di amore verso il prossimo devono avere un "supporto", un amore che prende un nome particolare "agape". Agape è l'amore che unisce le Tre divine Persone della SS. Trinità, è la vita stessa di Dio, per cui Giovanni dice: « Dio è amore ».

Allora nel cristiano quei gesti di carità devono essere espressione, frutto della comunione trinitaria: « Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione, ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo » (NMI 43).



San Girolamo esprimeva tutto questo dicendo: dobbiamo essere come i primi cristiani che "erano un cuore solo ed un'anima sola" e ce lo mostrerà con la vita.

Supponiamo ora di essere nel 1528, ai tempi di san Girolamo. Supponiamo che il papa di allora, Clemente VII, avesse indirizzato a tutta la Chiesa una lettera con lo stesso progetto del Papa attuale per la riforma della Chiesa. Girolamo legge e rilegge quel programma: fare della Chiesa una casa e una scuola di comunione: "Per riformare la Chiesa ci vogliono delle comunità che vivano come i primi cristiani di Gerusalemme: erano un cuore solo e un'anima sola".

Quelle parole non cadono nel vuoto. Ma come fare? Lui ormai ha capito che la sua missione sarà quella di accogliere bambini soli, senza famiglia: li aveva incontrati prima all'ospedale degli Incurabili, poi ne aveva raccolto un gruppetto al suo ospedale del Bersaglio. Ma la Chiesa gli chiedeva ora qualcosa di più. Nella preghiera lo Spirito Santo gli fa vedere un nuovo progetto: sta nascendo un carisma

nuovo nella Chiesa e ogni carisma porta sempre novità.

Una parola di Dio fa breccia nel cuore di Girolamo: "Mi ha mandato ad evangelizzare i poveri". Evangelizzare è la missione della Chiesa, i poveri sono quei fanciulli. Ha capito: darà una casa a questi ragazzi e con loro farà l'esperienza di una vita secondo il Vangelo, avendo davanti come ideale la prima comunità di Gerusalemme.

È questa la grande novità: i ragazzi non saranno, dunque, degli "assistiti", ma diventeranno protagonisti di un progetto divino.

Dice il suo sì, come la Vergine Maria. Lo Spirito Santo farà il resto. Prende una decisione radicale: il 6 febbraio 1531, davanti al notaio, rinuncia a tutti i suoi beni a favore dei nipoti e lascia la sua casa patrizia; affitta una casa vicino alla chiesa di san Rocco e vi si trasferisce con il gruppetto di orfani che aveva raccolto al Bersaglio.

Inizia una vita nuova: questa diventerà la casa e la scuola della comunione. Qui nascerà una piccola Chiesa di cristiani riformati. I due progetti: dare

In alto:
C. Coquio,
San Girolamo
raccolge gli orfani
della laguna di
Venezia; affresco;
Somasca, Chiesa
della Valletta.

A pag. 4:
C. Coquio,
San Girolamo insegna
il catechismo;
affresco;
Somasca, Chiesa
della Valletta.





una casa agli orfani e riformare la Chiesa diventano un unico intento

Entriamo in quella casa diventata scuola di comunione. Ci accompagna un suo amico che ne ha scritto una breve biografia. « *Scelse alcuni fanciulli incontrati mentre andavano mendicando e, presa una bottega vicino alla chiesa di San Rocco, vi aprì una scuola così originale che nemmeno Socrate con tutta la sua sapienza fu mai degno di vedere. In essa non si insegnavano le vane scienze di Platone o di Aristotele, ma come l'uomo diventi dimora dello Spirito Santo, figlio ed erede di Dio attraverso la fede in Cristo e l'imitazione della sua santa vita.* ».

Aveva chiamato alcuni maestri per insegnare ai fanciulli a fare chiodi di ferro; anch'egli lavorava con loro in questo mestiere. Durante il lavoro cantavano salmi, pregavano giorno e notte, tutto era posto in comune, a disposizione di tutti. « *Facevano a gara nell'esercizio della povertà, desiderando ciascuno di essere il più povero di tutti.* ».

Loro letto era solo un po' di paglia e uno straccio di coperta; mangiavano pane grossolano con acqua e per companatico frutta o legumi. Il santo di Dio insegnava ai fanciulli il santo timor di Dio, a non considerare nulla come proprio, a vivere insieme come fratelli, a guadagnarsi la vita con il proprio lavoro e non mendicando. Ripeteva che il mendicare non si addice ai cristiani, tranne che agli infermi inabili a sostenersi coi le proprie forze; insisteva che ognuno deve mantenersi con il proprio lavoro, secondo quel detto: "Chi non lavora, non mangi" ».

A san Rocco Girolamo aveva realizzato, una vera "scuola di comunione", come dice il Papa, dando ai ragazzi una nuova famiglia: era un piccolo modello di Chiesa riformata.

Ma Girolamo sapeva bene che bisognava dare a quei ragazzi una solida istruzione religiosa, perché vivessero con convinzione una vita cristiana tanto impegnativa. Proprio per questo egli li istruiva così bene da farne poi dei "maestri", come ci attestano le deposizioni nei Processi di canonizzazione. I catechismi da lui fatti preparare dal domenicano p. Reginaldo, sono dei capolavori.

Cosa dice a noi oggi Girolamo? Ciò che ci dice il Papa: bisogna impegnarsi a creare oggi delle scuole di comunione. E non è necessario aprire una nuova comunità; il Papa dice che lo si deve fare in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo, il cristiano.

La famiglia non è il primo luogo dove si forma l'uomo e il cristiano? Poi c'è la scuola, l'oratorio, la parrocchia; ci sono le comunità religiose: ecco le palestre dove esercitarsi ogni giorno. □



Il nostro "Credo" in un tempo di globalizzazione

Credo, Signore, rendi forte la mia fede.

Credo in Dio, Padre di tutti, che a tutti ha dato la terra.

Credo in Gesù di Nazareth, che è venuto per donarci coraggio, per liberarci dalle potenze che opprimono, per annunciare la pace. Egli si è dato per tutti, ed è vivo e presente in mezzo a noi.

Credo nello Spirito di Dio: egli agisce in ogni persona, e credo la Chiesa, fondata sulla forza dello Spirito e mandata per servire gli uomini.

Credo che alla fine Dio spezzerà il potere del male in me ed in ogni persona, e credo che tutti vivremo della vita di Dio, per sempre.



Non credo al diritto del più forte, al linguaggio delle armi, alla potenza dei potenti, ma voglio credere al diritto di ogni persona, alla mano aperta, alla forza dei non violenti.

Non credo ai miti della razza, della ricchezza e dei privilegi. Voglio credere che tutti siamo uguali, che l'ordine fondato sulla forza e sull'ingiustizia è vero ed autentico disordine.

Non credo di non dovermi occupare di ciò che succede lontano da qui, ma voglio credere che il mondo intero è la mia casa.

Non credo di poter combattere l'oppressione lontana se tollero l'ingiustizia vicina o dentro di me. Voglio credere che io non sono libero finché un solo uomo è schiavo.

Non credo che la guerra e la fame siano inevitabili e che la pace e la giustizia siano irraggiungibili. Voglio credere all'azione modesta e piccola, alle mani callose, all'amore, alla pace sulla terra.

Non credo che ogni dolore sia vano. Non credo che il sogno degli uomini resterà un sogno e che la morte sarà la fine. Ma oso credere sempre e nonostante tutto e tutti all'uomo nuovo, al mondo migliore, più umano e vivibile per tutti. Oso credere al sogno stesso di Dio: un cielo nuovo ed una terra nuova, in cui abiterà la giustizia.



Credo, Signore, rendi forte la mia fede. Amen.

Da "Il Cenacolo"

RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE

La Provvidenza di Dio: la creazione continua

Dio è creatore sempre; la creazione non si è esaurita nel dare inizio all'esistenza dell'universo, degli angeli, dell'uomo. Dio è fedele alla sua creazione e continua a provvedere ad essa, a prendersi cura di essa con amore.

Caratteristica particolare del Dio della Bibbia è quella di essere un Dio che interviene nella storia del mondo e del suo popolo. Dio interviene a creare l'anima di ogni singola persona; di qui il valore assoluto di ogni uomo e di ogni donna fin dal suo concepimento. Ogni singola persona è individualmente voluta e conosciuta da Dio, è creata con un preciso fine, una specifica vocazione.

Dio interviene a condurre le vicende del suo popolo, Israele, anzitutto. Pensiamo all'Esodo, al ritorno dall'esilio, alla presenza dei profeti. Ora si prende cura della Chiesa. Pensiamo per esempio a come lo Spirito Santo garantisce e guida il magistero, suscita e sostiene la presenza dei santi.

Dio si prende cura di ogni singola persona: « *Dacci oggi il nostro pane quotidiano* » (Mt 6, 11); « *Il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno* » (Mt 6, 8); « *Perfino i capelli del vostro capo sono contati* » (Mt 10, 29-31. Lc 21, 18); nemmeno un passero è dimenticato davanti a Dio (cfr Lc 12, 6-7); « *Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono* » (Lc 11,13).

La Provvidenza si configura così: come un conoscere ricco di interesse e di amore; un prendersi cura con sollecitudine; un intervenire nelle vicende della vita; perché le creature, e in particolare la creatura umana, non manchino del necessario, siano protette dal male, siano condotte alla piena realizzazione del fine per cui sono state create.

Fine della Provvidenza nei nostri confronti non è garantire il benessere e la tranquillità, ma rendere possibile il nostro ingresso nel Regno e la nostra vita di figli di Dio. Anche i beni materiali ci sono concessi dalla Provvidenza a questo scopo e

nel modo e nella misura che lo favoriscono. Così, per esempio l'Unzione degli infermi chiede innanzitutto la grazia divina e il perdono, ma implora anche la guarigione fisica in quanto è utile al bene spirituale. Di conseguenza l'atto più grande della Provvidenza è il fatto che il Padre ha mandato suo Figlio a liberarci e salvarci dal peccato; e la Provvidenza ha oggi il suo centro nella Chiesa di Cristo per mezzo della quale Dio ogni giorno provvede a noi la sua Parola e i Sacramenti per condurci alla gioia della vita eterna.

Perciò l'arco di intervento della Provvidenza è vastissimo: dalle necessità materiali, al dono della vita di grazia. Il tutto si riassume nel « *pane quotidiano* » che Gesù ci ha insegnato a chiedere: il pane per il nutrimento e il pane dell'Eucaristia.

Il modo di agire della Provvidenza è assai vario. Sono opera e via della Provvidenza le stesse leggi della natura, stabilite da Dio sin dall'origine del mondo. Sono espressione della Provvidenza gli interventi straordinari di Dio, i miracoli. È manifestazione della Provvidenza il disporsi, per volere di Dio, di fatti e circostanze della vita in modo, appunto, provvidenziale tale

da realizzare il nostro bene. Non vi è in esso nulla di miracoloso, ma non è frutto del caso o di un cieco destino ma è l'agire insieme della nostra libertà e della sollecitudine amorosa di Dio.

L'atteggiamento dell'uomo di fronte alla Provvidenza

I testi del Vangelo ci invitano con chiarezza innanzitutto:

- alla serenità e alla fiducia: una fiducia che porta a vedere nelle prove la presenza di Dio che ci conduce per il nostro bene. Già l'Antico Testamento ce ne aveva dato un esempio squisito nella storia di Giuseppe, che dice ai fratelli che lo avevano venduto come schiavo: « *Non siete voi che mi avete mandato qui, ma Dio. Il male che avete in progetto di farmi, la Provvidenza di Dio l'ha volto in bene, al fine di salvare la vita a un numeroso popolo* » (Gen 45, 8. 50, 20);
- alla preghiera: « *a chi bussava sarà aperto* » (Lc 11, 10);
- alla fedeltà e alla collaborazione: Dio infatti non invita l'uomo alla passività,

nè alla rinuncia della sua libertà; vuole al contrario educarlo. Con le prove, lo mette in condizione di collaborare con lui attraverso le sue libere iniziative, mentre con le promesse ne suscita la fiducia e lo libera così dalle paure che potrebbero paralizzarlo di fronte ai rischi di una tale collaborazione. Viene incontro alle necessità di coloro che chiama ad essere suoi figli, proprio perché possano essere fedeli alla propria vocazione di testimoni del suo amore.

La fede nella Provvidenza comporta allora la consapevolezza di quanto ognuno di noi è importante di fronte a Dio e della necessità di vivere ogni momento della nostra vita in dialogo personale e responsabile con il Signore.

La Provvidenza non è il toccasana magico per esonerarci da ogni impegno, non è un intervento indebito che ci priva della nostra libertà; è un aspetto di quella realtà che la Bibbia chiama « *alleanza* »: un patto di amore che lega Dio all'uomo e, per mezzo di lui, a tutto il creato; un patto d'amore che chiama l'uomo a collaborare al progetto di Dio con tutta la sua libertà e inventiva.

Breve traccia per la riflessione personale, in coppia, in famiglia, con gli amici.

- L'eccessiva fiducia nei mezzi umani odierni (per esempio nelle possibilità della medicina) ci porta spesso a dimenticarci della Provvidenza e a cadere nello sconforto quando essi manifestano i loro limiti. Il giusto senso della Provvidenza ci dovrebbe invece portare ad usufruire dei mezzi umani con fiducia maggiormente capace di dare speranza, perché sorretta dalla convinzione che anche attraverso di essi si manifesta l'amore del Padre per noi. Che ne pensi di questa affermazione?
- Proviamo a comunicarci qualche esperienza in cui abbiamo sperimentato la mano della Provvidenza.
- Quali sono i modi con cui siamo chiamati a collaborare ogni giorno con la Provvidenza di Dio? □



A lato:
BARTOLO DI FREDI,
1367, affresco;
Giuseppe messo
nella cisterna;
San Gimignano,
Collegiata.

MARIA, MADRE DI MISERICORDIA



Adriano Stasi

Dai primi secoli della sua storia, la pietà cristiana, anticipando la teologia e le solenni affermazioni conciliari, proclama Maria Madre di Dio, titolo nel quale connota il legame tra la maternità di Maria e la misericordia; ne è chiara testimonia l'originario testo greco (sec. III-IV) del "*Sub tuum praesidium*": termine, quest'ultimo, con il quale la poco accurata versione latina rende "rifugio di misericordia". La forma "madre di misericordia", testimoniata nella preghiera di Odone di Cluny (m. 942), passerà presto nelle litanie, e si imporrà, sino a modificare il titolo originale del "*Salve regina misericordiae*". Il primo tratto del suo significato cristiano non può essere dubbio: *mater misericordiae* e va inteso anzitutto come genitivo soggettivo, col quale s'esprime la divina maternità di Maria come dono e attuazione della misericordia di Dio.

Non lo canta anche il *Magnificat*, riproponendo, nelle parole « di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono » (Lc 1, 50), la coscienza di fede già insistentemente espressa nell'Antico Testamento? Più fortemente sottolineata appare la prospettiva storico-salvifica nel *Benedictus*: « Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo nostro padre » (Lc 1, 72 s).

Prospettiva storico-salvifica, abbiamo detto; significa, da un lato, che la misericordia di Dio è quella che si manifesta e si realizza nella storia della salvezza; dall'altro lato, che il Dio che entra in rapporto con noi, che a noi interessa, con il quale noi siamo chiamati a stabilire un rapporto, è quello che si manifesta come misericordia nella storia della salvezza, sino al momento in cui Cristo, ove abita tutta la pienezza della divinità, si proporrà come dono e apparizione, *epifania* perfetta della misericordia di Dio nello Spirito.

La misericordia di Dio, è riscatto della creazione perduta sotto il peso

del peccato; è riconciliazione, giustificazione, salvezza, santificazione dell'uomo e del mondo peccatore. Di una umanità dispersa, divisa, dilacerata, di un non-popolo, Dio fa il suo popolo, la Chiesa, la comunione dei santi: partecipazione e riflessione dell'unica sua luce; non maggiore, anzi infinitamente minore nel suo rifrangersi, ma a noi in qualche modo più accessibile e atta a manifestare la trascendente ricchezza del raggio unitario che nello spettro si rifrange e si diffonde.

Dio misericordioso significa, in questa prospettiva cristiana, uomo accolto, segnato dalla misericordia di Dio; perciò divenuto depositario e segno della misericordia, nella concretezza della sua esistenza e della sua storia, per i fratelli e per il mondo.

Maria è, nel più profondo e nella totalità del suo essere, dono divino di

una irripetibile singolarità: figlia ed erede di una umanità peccatrice, è dal Padre costituita, come la prima dei credenti e dei giustificati, per assoluta divina misericordia, in un rapporto di maternità che la stringe al suo divin Figlio, Gesù di Nazaret, grazie all'adombramento dello Spirito.

« Vergine madre, figlia del tuo figlio ». La figliolanza divina di Maria raggiunge la figura e il culmine della sua divina maternità; la divina maternità di Maria - il dono della divina misericordia - le attribuisce una collocazione senza pari tra i figli di Dio.

La sua singolarità diviene la più limpida riflessione del volto materno di Dio, la manifestazione dell'eterno femminile presente in Dio stesso, la rappresentazione dell'amore più generoso, sollecito, paziente, solidale con lo stesso peccatore.



A lato:
MAESTRO D'ELVA,
Madonna della
Misericordia, 1499;
Saluzzo,
Casa Cavassa,
salone
di Margherita
di Foix.



È sorprendente che la lode di Dio per le meraviglie compiute in Maria e la predicazione della sua *beatitudine*, affidata a tutte le genti, paia talvolta stemperarsi in un vano balbettio. Una lunga litania, ove i titoli con in quali la si celebra si seguono e si intrecciano come variazioni musicali di un unico tema: madre di Dio, madre di Cristo, madre della grazia, madre della misericordia, madre del perdono, madre della speranza.

Il titolo di madre della misericordia rivela così il suo carattere spiccatamente ecclesiologico; e l'iconografia lo ha interpretato nella raffigurazione di Maria che accoglie, sotto il manto aperto, il popolo cristiano: la maternità divina si estende al Cristo totale. Quando nella valle del Letimbro risuona la parola « *Misericordia e non giustizia* », si ripropone l'amore misericordioso di Dio, annunciato e testimoniato in Maria e da Maria, madre della misericordia: ella continua e compie, nella intera storia della salvezza, la sua presenza e la sua funzione.

E Dio risponde « *viae meae non sunt viae vestrae* », « *Ego cogito cogitationes pacis* », perché « *Ego Deus et non homo* ». Il Dio della creazione, dell'amore, della promessa, della misericordia.

Parola forse sommamente inattuale, per un mondo tutto proteso alla rivendicazione di una giustizia, la cui umana validità, garantita dal porsi come superamento dell'oppressione e della illibertà, sembra troppe volte limitarsi alla coattiva prestazione del dovuto, da parte di chi poi si vuole incapace di colpa, per non parlare di quella coscienza del peccato, la quale si illumina meno dal bisogno, che dal dono accolto della misericordia.

Se l'inattualità segna il rapporto con il mondo peccatore, il risuonare di quella voce si offre ancora oggi, e per sempre, come la sollecitudine di Dio, la sua chiamata, il suo comandamento; soprattutto, come la promessa che la sua fedeltà garantisce, e il cui compimento ha già avuto irreversibile inizio nel grembo materno di Maria. □

SCHEGGE: PAROLE DI LUCE

Non so se vi sia mai capitato di leggere qualche documento storico su o di san Girolamo, tipo le sue lettere o la prima biografia scritta da un amico rimasto anonimo... Ogni tanto ci sono come delle "schegge" che ti penetrano dentro e ti rimangono attaccate addosso. In quelle occasioni è come trovarmi scoperto su qualcosa che mi riguarda e di cui non posso far finta di niente. E la mia vita ne rimane piacevolmente influenzata. Un esempio? Eccolo, dalla biografia che ho citato prima:

" Cercava la compagnia di quanti potevano aiutarlo col consiglio, l'esempio, la preghiera: molte furono le persone che il Signore gli mise accanto per la cura della sua anima ».

È solo una scheggia, ma mi fa scoprire come Girolamo non fosse un solitario e di come cercasse persone che, condividendo con lui la scelta di Dio, potessero aiutarlo a "stare su" in vario modo; è bello soprattutto pensare che erano tanti a fare questa esperienza

con lui, la sua famiglia era grande.

Questo mi riporta immediatamente alla mia vita, all'esperienza di cammino comunitario in cui sono inserito o in cui altri possono inserirsi, e mi ricorda che l'amore di Dio si rivela anche attraverso le persone che lui mi ha messo accanto. Potremo rileggere la nostra esperienza di gruppo, di famiglia, alla luce di questa ispirazione: ognuno di noi è per l'altro il segno dell'amore di Dio.

Ma non solo. Potremmo riscoprire i rapporti reciproci, trovando l'occasione per condividere quanto viviamo illuminati dal Vangelo e sulla scia di Girolamo. Potremo anche sostenerci nella preghiera quotidiana in cui possiamo affidare a Dio l'uno o l'altro amico, compagno di viaggio in questa avventura che è essere cristiani e somaschi. Soprattutto è bello pensare che possiamo essere gli uni per gli altri un vero e proprio strumento di "cura" per la nostra anima. □

FESTA IN PARROCCHIA



Domenica 11 maggio, durante la messa parrocchiale delle ore 10 si accostano per la prima volta alla Mensa dell'Eucaristia undici nostri bambini.



S. Ecc.za Mons. Getano Bonicelli, già arcivescovo di Siena, domenica 26 maggio ha conferito il sacramento della Confermazione ai nostri ragazzi.

GIROLAMO E IL CROCIFISSO

Il nostro Santo fu veramente devoto del Crocifisso.

Come sostiene san Tommaso d'Aquino « *la devozione consiste nel darsi, consacrarsi interamente a una persona o cosa* » (*Summa Theologica*).

San Girolamo si diede talmente a Gesù Crocifisso da ricopiarlo in sé e divenire una cosa sola con Lui e anch'egli, come già l'apostolo Paolo, avrebbe potuto esclamare: « *Non son più io che vivo, ma è Cristo che vive in me* ». Egli, infatti, rinuncia, sull'esempio di Gesù, alla propria volontà per fare quella di Dio, manifestatagli prima nella prigione di Quero, poi, e soprattutto, allorché pregava davanti al Crocifisso. Ed è allora che gli sgorgò dal cuore la bella profonda invocazione. « *Dolcissimo Gesù, non siatemi giudice, ma salvatore* ».

San Girolamo, come il suo modello e oggetto di devozione, ha pregato, sofferto, martoriando il suo corpo con aspre penitenze e digiuni, senza andare esente da persecuzioni e insulti.

Così ha dimostrato vera la sentenza dell'Apостоfo: « *Quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la propria carne con le sue passioni e cattivi desideri* ».

Egli esternò e comunicò questa sua devozione in tanti modi. Collocò sempre la Croce nei luoghi dove si raccoglieva a pregare. L'iconografia ce lo presenta assai spesso dinanzi al Crocifisso, come si può vedere, per esempio, nei dipinti del Piazzetta, del Guerrini, dell'Angeli, dell'Ambrosiana.

Nelle conversazioni e nelle sue lettere il Santo non fa che esortare a seguire la via del Crocifisso come la più sicura per arrivare al Cielo. E diceva così perché lo aveva sperimentato da se stesso.

Questo suo parlare e scrivere di Gesù crocifisso fu anche messo in rilievo nei processi per la sua beatificazione. San Girolamo voleva che gli orfani, nelle loro peregrinazioni, fossero sempre preceduti dalla Croce, come afferma, tra gli altri, il padre Santinelli nella sua "vita" del Santo: « *Precedeva gli orfani uno dei più gran dicelli con il Crocifisso inalberato* ».

Si sa che San Girolamo, a Como, sostò in preghiera dinanzi al taumaturgo Crocifisso dell'omonima Basilica, affidata più tardi ai suoi Figli che vi sono tuttora.

Morente, egli volle fissare i suoi occhi stanchi sopra la croce che egli stesso tracciò sulla parete di faccia al suo giaciglio, su cui

*...affranto da fatiche innumeri,
di carità nuovo atleta e martire,
procombe, mirando la Croce
che purpurea gli irradia dinanzi.*

(P. L. Zambarelli c.r.s.)

Con fine accorgimento, a Somasca, nella Chiesa della Valletta, in cui si conserva il sasso su cui san Girolamo dormiva, fu posto sotto il Crocifisso il quadro della Madonna Addolorata. Ciò per ricordare come il Santo unisse alla devozione per Gesù Crocifisso quella per la Madonna. Queste due grandi devozioni sono ancora oggi caratteristiche dei figli di san Girolamo: i Padri Somaschi. □



Bernardino
Lavatelli



MARCINELLE: UNA CAMPANA DEDICATA ALLA MATER ORPHANORUM

Il governo italiano ha recentemente istituito la "Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo" scegliendo e non a caso, per la ricorrenza il giorno 8 agosto.

È un giusto riconoscimento nei confronti di milioni di italiani che per motivi di lavoro, o meglio per poter sopravvivere, hanno lasciato in condizioni disastrose l'Italia per un viaggio senza ritorno verso l'ignoto nella speranza di una vita migliore per sé e per i loro figli.



8 agosto 1956: Marcinelle

È impossibile parlare dei minatori e dell'emigrazione in Belgio senza evocare la miniera del *Bois du Cazier* a Marcinelle, una cittadina mineraria della Vallonia, tristemente conosciuta per la più grande catastrofe mineraria del Belgio in cui perirono 262 minatori, di cui 136 italiani (la cui età massima era di 35 anni) che lasciarono 183 vedove e 387 orfani, in una tragedia che scosse le coscienze in Italia ed in Belgio.

Furono in prevalenza delle regioni meridionali gli italiani che vi perirono. Interi paesi si trovarono uniti nel dolore, come Manoppello in provincia di Pescara, che perse ben 22 ragazzi: tre di essi avevano appena 21 anni; l'Abruzzo ebbe 60 vittime, la Puglia 22, le Marche 12, il Molise 7 e 4 la Calabria.

L'otto agosto del 1956, quei 262 minatori scesero fino a 1.035 metri nel pozzo del *Bois du Cazier*; un incidente che blocca carrelli nel montacarichi porta alla rottura di un condotto di olio sotto pressione e di alcuni cavi elettrici: un'esplosione, e l'incendio divampa furioso nelle gallerie rivestite di legno, alimentato dalla polvere di carbone presente nell'aria, la cui combustione produce il mortale ossido di carbonio.

Quando il fuoco giunge al pozzo di ventilazione, le due vie di accesso al fondo sono bloccate. Quegli uomini rimangono così intrappolati, senza scampo, in cunicoli stretti e bui.



Anche se, purtroppo, tanti altri tragici eventi hanno insanguinato il mondo dell'emigrazione, la catastrofe di Marcinelle, per le sue proporzioni, è diventata il simbolo del sacrificio del lavoro italiano nel mondo.

Da quest'anno, una campana suonerà ogni 8 agosto alle ore 8,10 al *Bois du Cazier* per non dimenticare.

La campana, fusa nella Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone (Isernia), è alta 1,20 metri, larga alla base 88 cm. e pesa 440 chilogrammi.

Porta il nome, assai significativo, di "*Maria Mater Orphanorum*", cioè Maria Madre degli Orfani.

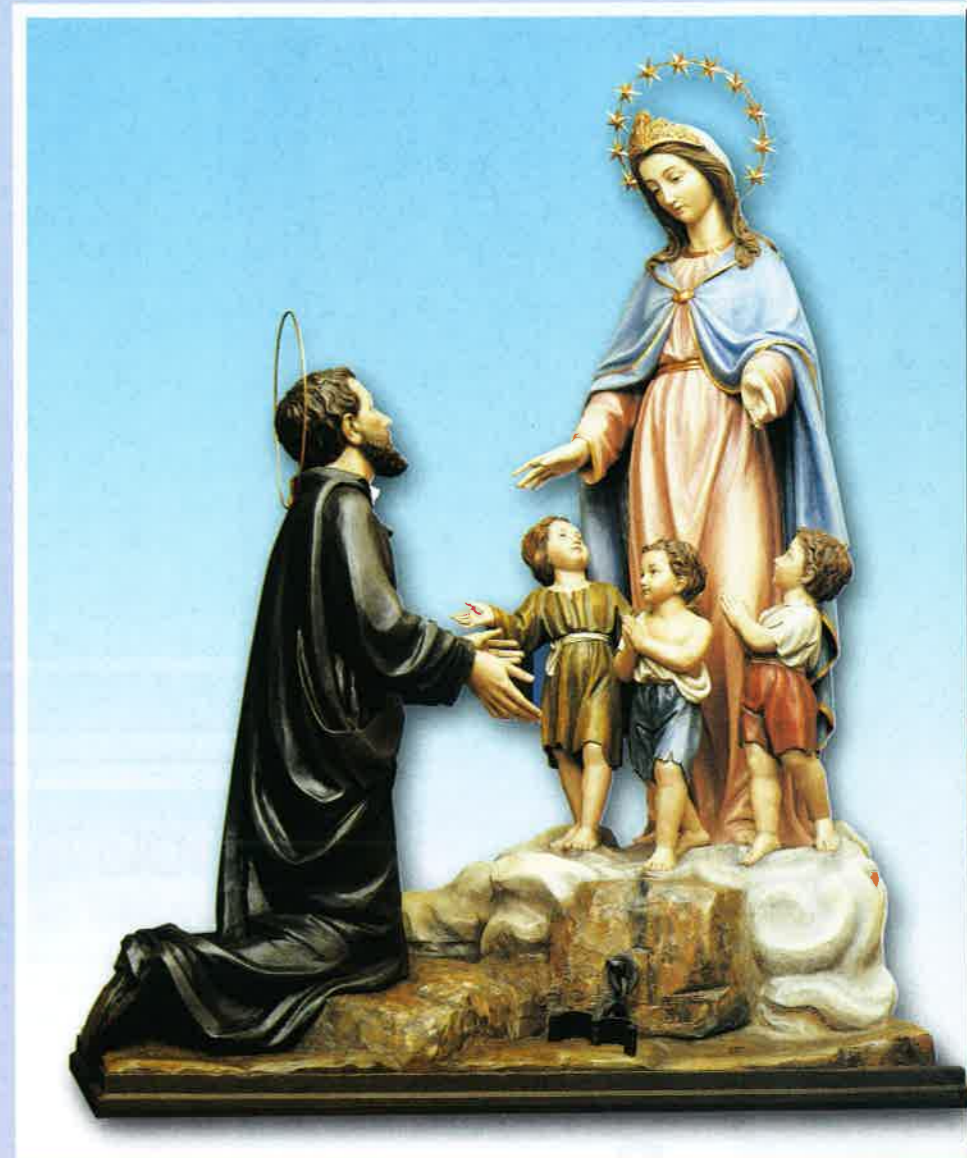
Nell'ora in cui si scatenò l'incendio batterà 262 rintocchi per i minatori morti a Marcinelle e altri 10 per i caduti in tutte le miniere del mondo.

Infine, suonerà a discesa in omaggio alle vedove e agli orfani e per richiamare a raccolta la gente per ricordare quanto accadde in quel luogo.

Il progetto della campana è stato curato dal molisano Giuseppe Ruffo, ed è ricco di simbolismi.

Nella parte centrale, è raffigurata la "*Mater Orphanorum*", che tende la mano consolatrice ad una folla di giovani che simboleggiano gli orfani. Sono inoltre raffigurate scene di miniera con un lavoratore che spinge un carrello di carbone. Nella parte superiore campeggia la scritta "*Federazione Ma-*

estri del lavoro d'Italia" e vi è raffigurata la Stella al Merito del Lavoro, onorificenza tributata alla memoria dei 136 minatori italiani morti nella sciagura. Al centro, lo stemma della Regione Molise, a fianco quello del Municipio di Marcinelle e gli stemmi d'Abruzzo, Emilia Romagna, Calabria, Campania, Veneto, Marche, Puglia, Sicilia, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Alto Adige e Lombardia: regioni di provenienza dei minatori morti. □



SOMASCHI IN INTERNET

Somgiovani Network

Avete mai provato a mettere in un motore di ricerca del *web* la stringa "padri somaschi"? Su *msn* vengono fuori 661 risultati, su *Altavista* 711 risultati, su *Google* addirittura 1.100.

Non si può certo dire che i Somaschi siano fuori dalla Rete. Siamo presenti con siti istituzionali, personali, comunitari e – qui viene l'interessante – un piccolo *network* dedicato al mondo dei giovani: *SomGiovani*, appunto. E se provate ad inserire la stringa "somgiovani" in *Google* ne verranno fuori 1.310 risultati, a testimoniare come in questi anni si sia interconnessa nel complesso intreccio del *web*.

Tutto è cominciato nel 1999. Per vie autonome hanno cominciato la loro presenza nel *web* il sito del Coordinamento generale della pastorale giovanile vocazionale e il sito della Segreteria di pastorale giovanile della Provincia Ligure Piemontese. In breve tempo, sotto l'unico nome di *SomGiovani* (Somaschi Giovani), sono confluite in un piccolo *network* tematico di pastorale giovanile le cui varie parti sono tutte raggiungibili dalla *home page* (attraverso il doppio dominio *www.somgiovani.net* e *www.somgiovani.it*).

Due le sezioni principali dedicate al mondo dei giovani:

"Area Giovani" (*www.somgiovani.it/areagiovani*), usufruibile direttamente

dai giovani e dagli adolescenti, è una vera e propria rivista telematica, aggiornata settimanalmente, con rubriche di spiritualità somasca (sono *on line* numerosi documenti delle fonti somasche), di spiritualità e formazione giovanile, psicologia, vita di coppia (sia per adolescenti che per giovani sposi), sussidi scaricabili, *special site* sulle iniziative rivolte ai giovani, un ingresso ragionato alla rete verso siti di contenuto cristiano e di impegno sociale, una *chat* autonoma e altro ancora.

Non di minore importanza lo spazio dedicato ad informare delle varie iniziative e incontri realizzate per e dai giovani. E altre nuove rubriche sono in preparazione.

"Area Animatori" (*www.somgiovani.net/areanimatori*) è un area dedicata agli animatori di pastorale giovanile. In esso viene via via presentato quanto viene proposto nella Congregazione Somasca e nella Chiesa riguardo alla pastorale giovanile e vocazionale, dando indicazione di materiale utile presente nella rete. Un suo spazio (accessibile anche come sito autonomo) è dedicato al vangelo domenicale, molto visitato ed apprezzato per la brevità e incisività del commento (*www.somgiovani.net/laparola*).

Nel mese di maggio 4.074 visitatori hanno consultato 15.326 pagine di *SomGiovani Network*. Forse c'eri anche tu, o forse questo mese potresti esserci anche tu: è un altro modo per cercare "compagnia".



ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

Alessandro Maganza
(Vicenza 1548-1632)

Cristo e la Vergine presentano gli orfani a san Girolamo Emiliani e ai padri Somaschi

olio su tela; 290x213 cm

provenienza: Vicenza, Chiesa di Santa Maria della Misericordia

IPAB di Vicenza, inv. n. 1453

SBAS del Veneto, cat. gen. 05/00314439

La tela era collocata fin dall'origine sull'altare maggiore della chiesa di Santa Maria della Misericordia di Vicenza che faceva parte dell'orfanotrofio istituito da san Girolamo Emiliani.

In uno spazio definito da scure architetture sono raffigurati Cristo e la Vergine che presentano al Santo e ai confratelli gli orfani, a cui san Girolamo dedicò la sua vita aprendo per loro numerose case tra cui anche quella della Misericordia di Vicenza.

L'attribuzione del dipinto ad Alessandro Maganza ha radici lontane nella tradizione critica: già citato con questa attribuzione da Ridolfi (1648, p. 234) seguito poi da tutta la critica successiva, la pala costituisce uno dei capisaldi della prima e più interessante produzione del pittore.

L'opera dovrebbe essere stata eseguita verso il 1594, data attorno alla quale la chiesa venne rinnovata (Barbarano 1767, v.p. 426): conferma in questo senso è offerta dalle affinità con altre opere risalenti a questi anni, come l'*Orazione nell'orto* della chiesa dei santi Filippo e Giacomo, appartenente sempre all'ordine di Somaschi e databile tra il 1589 e il 1591 (Binotto 1981, p. 44) in cui la figura di Cristo rivela notevole somiglianza con quella qui rappresentata.

Un'altra opera affine per molti versi al dipinto qui trattato è l'*Adorazione dei Magi* della chiesa di san Domenico a Vicenza: considerata una delle prove più ragguardevoli nella produzione maganzesca, essa mostra un tono di colore meno vivace rispetto alle opere dei primi anni '80.

La trattazione dei volti, soffusi di ombre leggere, e l'elegante espressività delle mani rimandano anche ad alcuni bei ritratti dovuti ad Alessandro (*Ritratto di Maddalena Campiglia* del museo civico di Vicenza e *Angelo Correr riceve dalla città di Vicenza la commissione ducale* di Ca' Farsetti a Venezia) databili agli stessi anni e tra le migliori testimonianze dei modi maganzeschi.

(Chiara Rigoni, *La carità a Vicenza*. Marsilio, Venezia 2002, p. 81).



FAMIGLIA DOMANI

Ruolo della famiglia nella pastorale della parrocchia

1. « Si mise ad insegnare loro molte cose »

Il dono della parola di Dio

« Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che aveva fatto ed insegnato. Egli allora disse loro: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'". Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Gesù sbarcando vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore e si mise a insegnare loro molte cose ».

Partendo da questa pagina del vangelo di Luca iniziamo una serie di ri-

flessioni che ci aiuteranno a comprendere il ruolo che oggi gli sposi e la famiglia devono avere nella programmazione delle attività pastorali nella parrocchia

È commovente l'invito di Gesù rivolto agli apostoli, appena ritornati dalla prima missione:

« Venite in disparte e riposatevi un po' ». Non è solo per il riposo che Gesù li invita a stare soli con lui, ma perché hanno bisogno di crescere in amicizia, in comunione reciproca; hanno bisogno di diventare *famiglia*, per l'ulteriore missione. Non si può essere evangelizzatori solitari, *singles*.

Ma il proposito di Gesù va a monte di fronte alla folla che li precede sulla riva opposta del lago. « Gesù sbarcando vide molta folla e si commosse per loro ». È la commozione del pastore, che si fa carico del suo gregge e che è già disposto a dare per lui non solo il tempo del riposo, ma la sua stessa vita.

« E si mise ad insegnare loro molte cose ». Gesù non è un filosofo che presenta verità astratte, ma un pastore che introduce la sua gente nel mistero dell'amore nuziale di Dio. Dio *sposo* si è reso presente mediante la persona di Gesù in mezzo alla sua gente, che è la sua *sposa*, per rivelare il suo amore fedele e per fare di essa il suo popolo, la nazione santa, per edificarla come comunità.

Ecco da dove iniziare la progettazione pastorale: dal rivedere il modo di annunciare la Parola. È la Parola che riunisce la comunità (la parrocchia), è la Parola che fa di una folla anonima il popolo santo di Dio, la comunità ecclesiale. E Gesù ci indica anche l'atteggiamento *paterno/materno* con cui portare l'annuncio: con la *compassione*, con il *farci carico* delle attese della gente, come fa Gesù, come fanno un padre ed una madre verso i loro figli.

Ma dove prendere la Parola? Dai Libri Santi? Dalla Tradizione ecclesiale e basta? Con quale stile annunciarla? Chi sono coloro che hanno ricevuto il compito dell'annuncio?

- 1) Occorre ripensare l'evangelizzazione alla luce di quella *Parola-carne Parola-immagine* che sono gli sposi e le famiglie.

La vita coniugale e familiare, vissuta secondo il disegno di Dio, costituisce di per se un Vangelo, in cui si può leggere il volto di Dio, il suo amore nuziale per l'umanità, l'amore paziente, gratuito, eccedente di Cristo per la Chiesa.

Non solo. Attraverso i gesti di amore, di perdono, di accoglienza e di solidarietà degli sposi e della famiglia, è Cristo stesso parla, accoglie, perdona, ama gli uomini di oggi e si fa solidale con loro.

Da questa realtà di grazia derivano diverse conseguenze pastorali da tenere presenti nella progettazione.

- a) È necessario innanzitutto che le coppie degli sposi e le famiglie prendano coscienza in maniera sempre più lucida della loro identità e missione, e che annuncino l'amore di Dio con il loro vissuto di coppia e di famiglia, con i gesti di accoglienza e di amore, di perdono e di incoraggiamento, nelle situazioni di gioia e di dolore.
- b) Occorre che i genitori *raccontino* ai figli il loro cammino di fede, con tutte le sue difficoltà, crisi, momenti di crescita, e che diano ragione delle loro scelte. Analogamente è importante che gli sposi raccontino la loro esperienza di fede alle altre famiglie, con lo stile del *passa parola*, nello spirito della condivisione gratuita.
- c) Gli sposi e le famiglie rendono attuale e visibile il Vangelo attraverso la loro vita, quanto più essi sono uniti a Cristo e quanto più si amano come Lui, pensano come Lui, sono aperti al servizio come Lui, donano la vita come Lui. Per questo gli sposi e le famiglie hanno bisogno di percorrere un cammino permanente di formazione in cui:
 - porre Cristo come riferimento co-

stante del proprio modo di pensare e di agire;

- imparare a leggere la parola di Dio nel quotidiano;
- abituarsi a condividere l'esperienza di fede (all'interno della coppia e della famiglia);
- fare *memoria* delle cose belle che si sono vissute e ringraziare il Signore.

- d) È questo il servizio reciproco da fare in casa: *lavarsi i piedi* a vicenda, nel senso di dare solidità reciprocamente alla propria vita spirituale, personale e coniugale, con l'annuncio e la meditazione della Parola; annuncio e meditazione da fare all'interno della coppia, nei gruppi di sposi, nella catechesi ai figli, nella preparazione della liturgia domenicale in famiglia.

cfr. *Progettare la pastorale con la famiglia in parrocchia* - Ufficio Nazionale CEI, ed Cantagalli



p. Gianluigi Sordelli



LETTERE DAL FRONTE

Nell'archivio del Santuario abbiamo rinvenuto due scritti di due soldati della grande guerra 1915-18, provenienti dal fronte e indirizzati a un certo Signor Gatti Francesco di Vaiano Cremasco. Egli fu un grande devoto di san Girolamo e pellegrino al nostro santuario per numerosi anni; grande fu il suo zelo nel diffonderne il culto nel suo paese e in quelli del Cremasco, ma soprattutto grande fu il suo impegno nello scrivere a tutti i giovani del suo paese che erano in guerra per far conoscere loro san Girolamo e metterli sotto la sua protezione. Faceva spedire loro il Bollettino del Santuario assieme a medaglie benedette e ad immaginette che i combattenti tenevano devotamente con sé come protezione della loro vita.

Al Signor Gatti Francesco
pittore. Cascina Isabella
Crema per Vaiano Cremasco
Cremona

30 settembre 1917

Caro Francesco, oggi essendo il giorno dedicato a S. Girolamo, mi è venuto in mente d'invarti due righe e anzi avrei molto piacere come mi hai detto quando ero a casa della funzione

che avete fatto oggi per la chiusura del Santo, e ti raccomando caro Francesco in questi giorni di fare qualche piccola preghiera per me, che io tengo sempre una grande fiducia in quel Santo.

Fammi il piacere quando scrivi di mandarmi l'indirizzo del frate di Somasca perché voglio ringraziarlo che mi ha mandato il giornalino.

Termino col salutarti di cuore te e tua moglie un bacio ai tuoi cari bambini e ricevetevi tutti una stretta di mano



dal tuo amatissimo amico Minichino. Addio.

Sul giornalino che mi ha mandato c'è pubblicato Ghilardi Mario della grazia di S. Girolamo che ha ricevuto.

Soldato Macoppi
Domenico
21° fanteria 10° comp.
Zona di guerra

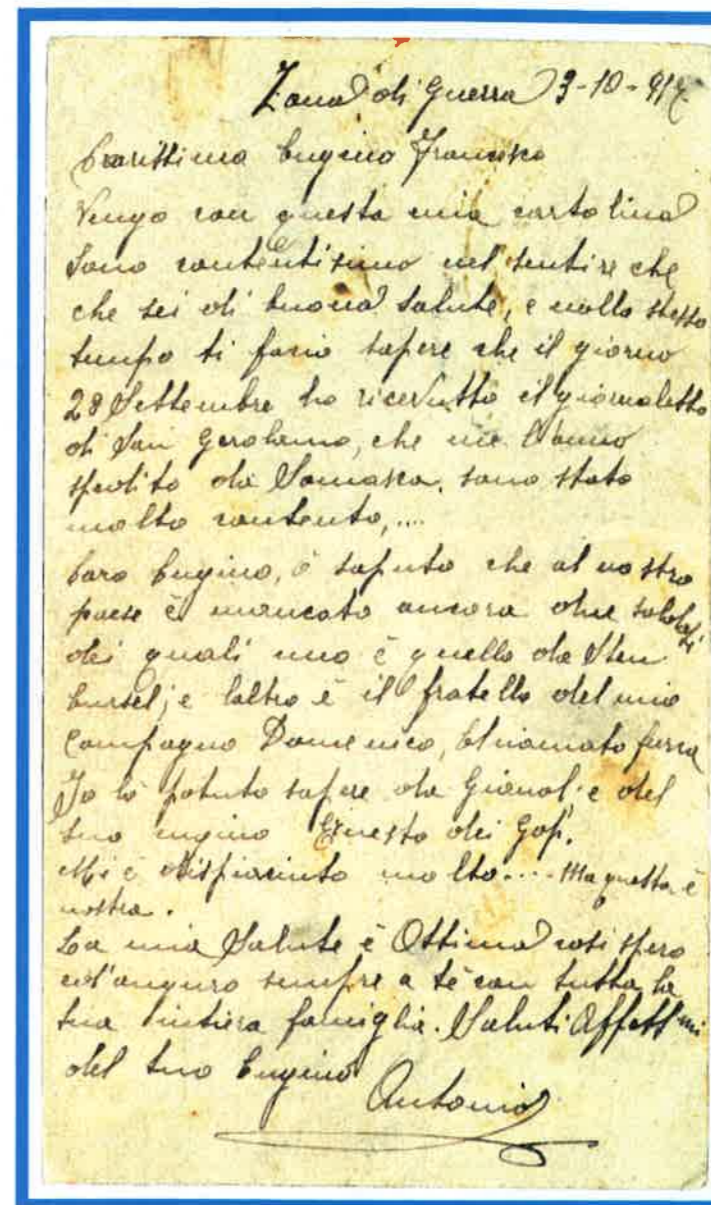
Al Signor Gatti Francesco
Pittore
Crema per
Vaiano Cremasco
Cascina Isabella N° 1
Cremona

Zona di guerra
3 ottobre 1917

Carissimo cugino Francesco, vengo con questa mia cartolina. Sono contentissimo nel sentire che sei di buona salute e nello stesso tempo ti faccio sapere che il giorno 28 settembre ho ricevuto il giornalino di San Gerolamo, che me l'hanno spedito da Somasca: sono stato molto contento...

Caro cugino, ho saputo che al nostro paese è mancato ancora due soldati dei quali uno è quello da Stenburtel e l'altro è il fratello del mio compagno Domenico chiamato furca.

Io l'ho potuto sapere da Gianol e dal suo cugino Ernesto dei Gop.



Mi è dispiaciuto molto... ma questa è nostra.

La mia salute è ottima così spero ed auguro a te con tutta la tua famiglia. Saluti affett.mi del tuo cugino Antonio.

Caporale Bosisio Antonio
54° regg.to Artigl. Campale
2° gruppo 8° batteria
Zona di guerra

SULLE ORME DI SAN GIROLAMO



Sabato 21 giugno, vigilia della solennità del Corpus Domini, si spegneva a Somasca, in Casa Madre, p. Ermanno Bolis all'età di 79 anni.

Nato a Somasca il 25 dicembre del 1923 è stato ordinato sacerdote a Como nella basilica del SS.mo Crocifisso il 16 luglio 1949.

Il 2 novembre 1952 parte per l'America Centrale dove trascorre quasi tutta la sua vita; inizialmente in Salvador e Honduras e poi in Guatemala dove fu parroco della parrocchia di San Pedrito dal 1972.

Nel 1999 ritorna in Italia nella comunità di Casa Madre in Somasca ma il suo cuore rimarrà sempre in Guatemala.

p. Roberto Bolis

Padre Ermanno ha servito il Signore nella Congregazione somasca per 58 anni, di cui ben 48 in America Centrale. Somasco e somaschese come lui, mi ha sempre colpito il fatto che, cresciuto accanto al santuario della Valletta, abbia inizialmente scelto una strada diversa da quella dei Somaschi. Attratto fin dalla prima giovinezza dall'ideale sacerdotale, lui si sentiva prima di tutto un missionario nell'accezione tradizionale del termine, cioè uno che parte ad annunciare il vangelo in terre lontane. Si emozionava ancora nel raccontare come papà Arturo, inizialmente contrario alla sua scelta, avesse provveduto a far arrivare un taxi e ad accompagnarlo

personalmente a Monza nel seminario del PIME.

Poi il passaggio ai Padri Somaschi, la preparazione al sacerdozio culminata con l'ordinazione a Como il 16 luglio del 1949 e l'attesa per la prima missione: non a cavalcioni di una mula per visitare le varie cappelle sparse per le montagne, ma in città, a Roma, a prendersi cura dei ragazzi ciechi.

Ti ricordi Ermanno come raccontavi volentieri di questi sventurati? Insegnasti loro a nuotare e a servir messa, ad andare in bicicletta e a giocare a calcio con il pallone munito di campanello.

Avevi messo tutto il tuo cuore e la tua anima nella loro cura, ma quando

arrivò, inattesa, l'occasione di realizzare il tuo sogno giovanile, non te la lasciasti scappare. Il giorno dell'Immacolata del 1952 mettesti finalmente piede nella repubblica di El Salvador.

Dopo un normale tempo di ambientamento e di apprendimento della lingua, l'obbedienza sembrò prendersi gioco di te, quando ti venne affidato l'insegnamento scolastico. Mi sembra di vederti mentre cerchi di spiegare ai superiori che non eri partito per insegnare ma per "fare il missionario".

E finalmente venne il momento del Guatemala, finalmente venne il momento di *san Pedrito*. Lì hai avuto l'opportunità di mostrare il tuo cuore di prete e di figlio di san Girolamo. Avevi il dono di essere amico di tutti e quella straordinaria capacità di capire, rasserenare, incoraggiare quanti incontravi sul tuo cammino.

Hai dovuto occuparti della chiesa di pietra, quando il terribile terremoto del 1976 te la distrusse quasi completamente. Ma soprattutto hai servito la Chiesa fatta dalle "pietre vive" che sono le persone, ognuna con la sua storia, con le sue gioie, con le sue tribolazioni da portare al prete.

Poi venne il luglio del 1999 quando tornasti in Italia per festeggiare con i tuoi compagni il giubileo sacerdotale. Nell'opuscolo stampato per l'occasione scrivevi: " *desidero poi vivamente, con l'assenso dei miei superiori, ritornare tra la mia gente in Guatemala a san Pedrito, in mezzo ai miei ragazzi con i quali, come ha detto il nostro santo Fondatore, io voglio vivere e morire* ". Sappiamo che così non è stato. I confratelli di Casa Madre, che in questi quattro anni hai rallegrato con la tua presenza, sono orgogliosi di essere stati scelti come i fratelli con cui hai voluto vivere e morire.

Per te ciascuno di noi era un " *tus del Signur* " e immancabilmente aggiungevi: " *sem de fac?* ". Ora che non sei più con noi, mi piace immaginare quel che stai facendo. Mi piace immaginarti accanto a mamma Erminia e papà



Arturo mentre li aggiorni sulle tue ultime avventure, o in compagnia di tuo fratello Adelmo mentre con la tua voce calda e armoniosa intoni una delle tue canzoncine.

Assieme ai confratelli di Casa Madre debbo ammettere con rincrescimento che ci mancheranno quelle qualità umane e spirituali che ti hanno contraddistinto e che ti hanno fatto apprezzare.

Ci mancherà tra l'altro la serenità e l'affabilità che trasmettevi mentre aiutavamo a riassetare la cucina; ci mancherà l'esempio di devozione e d'amore al nostro Santo e alla Madonna che si esprimevano nel delicato e semplice gesto quotidiano con cui sfioravi il quadro di san Girolamo e accarezzavi la statua della Vergine; ci mancherà la tua capacità di tenerci allegri e quella tua risata spontanea e fragorosa che ci insegnava a non prenderci troppo sul serio; ci mancherà il tuo attaccamento a quella croce di legno che ti portavi dietro ovunque e che ora ti accompagna nell'incontro col Crocifisso Risorto; mi mancherà il tuo saluto puntuale e abituale ogni volta che rientravo in comunità: " *padre provinciale, come va?* ".

Per tutto questo e per altro ancora, grazie Ermanno!

(Dall'omelia della liturgia esequiale).

P. Ermanno Bolis con p. Michele Mondino e p. Angelo Cossu nei primi tempi della sua permanenza in Centro America.



P. Ermanno durante la processione del Venerdì Santo per le vie della parrocchia di San Pedrito a Città del Guatemala.

BAMBINI RESI ORFANI DALL'AIDS

Il numero dei bambini orfani a causa dell'AIDS sta aumentando drammaticamente

Un rapporto redatto dall'UNICEF rivela come la già drammatica situazione dei bambini resi orfani dall'AIDS stia ulteriormente peggiorando, dal momento che sempre più adulti con figli a carico muoiono a causa della malattia, soprattutto nella regione dell'Africa sub-sahariana.

Il rapporto, *Children on the Brink* (bambini sull'orlo del baratro), lancia un appello per un intervento strutturato in aiuto dei bambini, delle famiglie e delle comunità colpite da un'emergenza che, per la sua gravità, appare senza precedenti.

Il rapporto contiene la serie più dettagliata ed esaustiva di statistiche finora prodotte, concernenti il numero effettivo di bambini sino ad oggi rimasti orfani a causa dell'HIV/AIDS, nonché il numero complessivo di orfani previsto per gli anni futuri.

Secondo il rapporto, nelle tre regioni oggetto di studio (Africa sub-sahariana, Asia, America latina e Caraibi) oltre 13,4 milioni di bambini hanno perso uno o entrambi i genitori a causa della malattia, un numero che raggiungerà la cifra di 25 milioni entro il 2010.



Al dramma dei bambini resi orfani dall'AIDS si somma quello dei molti altri colpiti dalla malattia.

Il rapporto *Children on the Brink* è stato reso pubblico durante la XIV Conferenza internazionale sull'AIDS, svoltasi a Barcellona, ed è il terzo del suo genere (le versioni precedenti erano state pubblicate nel 1997 e nel 2000).

Per la prima volta il rapporto oltre a fornire le statistiche sugli orfani da AIDS relative a 88 diversi paesi, individua una serie di tendenze in atto:

- L'Africa presenta la più alta percentuale di bambini orfani. Nel 2001 oltre 34 milioni di bambini dell'Africa sub-sahariana risultavano orfani, un terzo dei quali in conseguenza dell'AIDS. A causa dell'AIDS il numero di orfani sta aumentando drammaticamente e si prevede che, entro il 2010, i bambini orfani saranno oltre 42 milioni. Il 20% di questi bambini - ossia quasi il 6% dei bambini africani - resterà orfano a causa dell'AIDS.
- L'Asia è il continente con il maggior numero di orfani. In conseguenza del gran numero di persone che vivono in Asia, il numero dei bambini orfani in questo continente è molto più vasto di quello dell'Africa.



Nel 2001 in Asia vi erano 65 milioni di bambini orfani, dei quali circa due milioni a causa dell'AIDS. Molti paesi asiatici sono così densamente popolati che anche quando si registrano bassi tassi di incidenza della malattia il numero di persone affette da HIV/AIDS rischia di superare quello registrato in alcuni dei paesi africani maggiormente colpiti. Anche un lieve incremento dell'incidenza della malattia potrebbe condurre quindi a un numero maggiore di bambini orfani a causa dell'AIDS.

- La concentrazione dei bambini rimasti orfani riflette le principali tendenze della diffusione dell'HIV tra le popolazioni. Nel 2001, in 12 paesi dell'Africa sub-sahariana si registrava il 70% dei bambini rimasti orfani. I tre paesi maggiormente popolati - Nigeria, Etiopia e Repubblica Democratica del Congo - presentavano anche il maggior numero di orfani. Comunque l'impatto dell'AIDS avrà un'incidenza più acuta nei paesi meno densamente popolati, ma che hanno una tasso di diffusione della malattia più elevato. Oltre a ciò, all'interno dei vari paesi, le popolazioni di bambini orfani variano grandemente in base alla concentrazione della diffusione dell'AIDS.
- Il numero di bambini orfani è destinato ad aumentare. I tassi odierni di diffusione della malattia determineranno largamente, nel prossimo de-

cennio, la fisionomia del problema dei bambini orfani. Nei paesi in cui la diffusione dell'HIV/AIDS ha denotato di recente un aumento improvviso, il reale impatto di tale escalation sul numero previsto di bambini orfani deve ancora emergere.

Il rapporto affronta anche il problema delle conseguenze devastanti che l'AIDS ha avuto sui bambini, sulle famiglie e sulle comunità, come l'esigenza di un intervento coordinato per rispondere efficacemente ai drammatici problemi esistenti. « *L'HIV/AIDS ha prodotto il dramma dei bambini orfani* », ha dichiarato Peter Piot, Direttore della UNAIDS. « *Questa crisi senza precedenti richiederà, nei decenni a venire, una risposta decisa e sempre maggiore, tanto a livello nazionale quanto sul piano regionale e comunitario* ».

Il rapporto *Children on the Brink*, inoltre, esamina le cinque strategie chiave per fornire un aiuto adeguato ai bambini affetti da AIDS e insiste perché le risposte approntate non escludano gli altri bambini colpiti in varie forme dall'epidemia. « *Noi dobbiamo rispondere a queste statistiche di portata devastante affrontando le esigenze e difendendo i diritti tanto dei bambini orfani, quanto di quelli resi vulnerabili e i cui genitori sono ancora in vita* » ha affermato Carol Bellamy, direttore generale dell'UNICEF. « *I paesi che registrano alte percentuali di bambini orfani a causa dell'AIDS hanno anche moltissimi bambini afflitti* ».





dall'epidemia, come quelli che hanno i genitori malati o che vivono in famiglie che hanno accolto al loro interno bambini rimasti orfani. Essi sono, in egual modo », ha concluso Carol Bellamy, « deboli e vulnerabili ».

Alla conferenza stampa di Barcellona sono stati anche discussi i programmi che hanno registrato successi nel migliorare la condizione dei bambini colpiti dall'HIV/AIDS. « Le comunità che presentano alte percentuali di orfani necessitano urgentemente di aiuto », ha dichiarato Anne Peterson, vice-amministratrice per la salute globale dell'USAID, il principale il contribuente di fondi per la lotta alla pandemia dell'HIV/AIDS.

L'organizzazione delle Nazioni Unite per la lotta all'AIDS (UNAIDS) porta avanti e rafforza una serie di interventi mirati a prevenire, a livello mondiale, la trasmissione dell'HIV, fornendo cure

e assistenza, adoperandosi per ridurre il rischio di esposizione al virus sia dei singoli individui sia delle comunità e alleviando le conseguenze causate dall'epidemia.

L'UNICEF, l'agenzia delle Nazioni Unite che - grazie ai suoi 161 uffici sparsi in tutto il mondo - tutela i diritti e il benessere dei bambini e degli adolescenti, è in prima linea nella lotta alla diffusione dell'HIV/AIDS. Dal momento che l'AIDS colpisce prevalentemente i giovani, l'UNICEF ha posto la lotta all'HIV/AIDS tra le cinque priorità da realizzare nei prossimi anni. L'UNICEF, in particolare, si dedica alla prevenzione della malattia tra i giovani, alla prevenzione della trasmissione madre-figlio e a garantire le cure e il sostegno necessario a beneficio di tutti quei bambini che sono afflitti dal dramma dell'HIV/AIDS. □

CRONACA DEL SANTUARIO



Genitori e alunni della scuola "M. Camilla Gritti" di Carbonia (CA).

Ragazzi e animatori del CRE della parrocchia di Somasca col loro parroco.



Vi presentiamo le fotografie di alcuni tra i numerosi gruppi che sono venuti in pellegrinaggio al nostro Santuario.



Istituto Nido San Girolamo di Rapallo (GE).



Volontari Amici delle Opere somasche guidato da Agostina Deputi.

Bambini della Prima Comunione di Monte Marengo (LC).



Istituto Villaggio della gioia di Narzole (CN).



Ragazzi della Cresima di Magenta (MI).



Bambini di Prima Comunione della parrocchia S. Apollinare - Milano

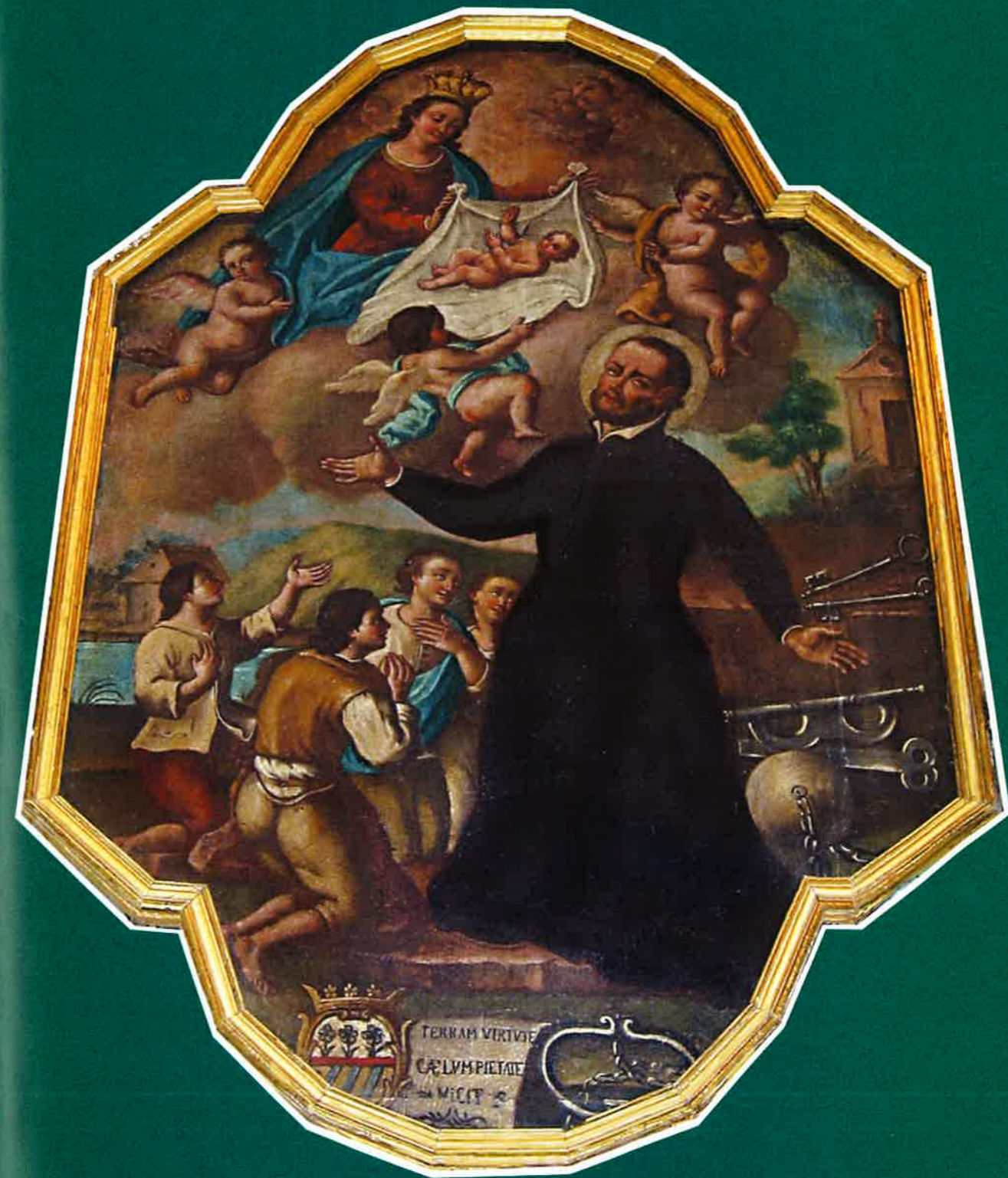
Famiglie con bambini in adozione.





IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: SETTEMBRE 2003



ANNO LXXXV - N. 456 - OTTOBRE-DICEMBRE - 2003 - Bollettino Famigliare - Sped. in a. p. art. 2 comma 20 e 20 bis - Filiale di Lecco - TAXE PERÇUE

**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**